

La crisi nel Golfo

Accolto con una palese freddezza da parte sovietica, il ministro iracheno forse chiarirà la sua proposta stamane in una conferenza stampa prima di ripartire. La Tass parla di un incontro con «aperta discussione»

Aziz vola a Mosca da Gorbaciov

Ma offre solo una generica disponibilità alla trattativa

A sorpresa, il ministro degli Esteri dell'Irak, Aziz, è volato a Mosca per offrire a Gorbaciov, che lo ha ricevuto con freddezza, una generica disponibilità al negoziato. Stamane il capo della diplomazia di Baghdad terrà una conferenza stampa prima di ripartire. Gorbaciov chiarisce a parlamentari statunitensi che i consiglieri sovietici in Irak non collaborano ad alcuna operazione militare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il suo presidente lancia proclami violenti ma il ministro degli Esteri iracheno, Tariq Aziz, giunto improvvisamente a Mosca, lascia intendere al presidente Mikhail Gorbaciov che esiste una certa disponibilità al negoziato. Ma quale? È rimasta molto generica, niente affatto precisata nei dettagli. Non è stato chiarito neppure dall'agenzia sovietica Tass alla fine del colloquio che si è svolto ieri pomeriggio al Cremlino dove un preoccupatissimo leader sovietico ha ascoltato le ragioni dell'aggressore così come proprio ieri è tornato a ribadire, giudicando Saddam,

il giornale del Pcus, la Pravda. Non ci sono stati, apparentemente, risultati apprezzabili dalla missione di Aziz che ha percorso le orme del vice primo ministro dell'Irak, Saadun Hammadi, il quale aveva dovuto entrare alcune settimane fa dalla capitale dell'Urss incassando la ferma posizione del Cremlino, di condanna aperta dell'aggressione. L'incontro di ieri, stando al secco comunicato dell'agenzia, si è svolto con una «aperta discussione» sulla situazione nel Golfo. Si è trattato, è stato precisato a scanso di equivoci, di un colloquio «su richiesta di Saddam Hussein». Il quale, presu-

Il telegiornale ha mostrato le immagini dell'incontro nello studio del presidente Gorbaciov il quale era assistito da Alexander Jakovlev, che ha diretto la politica estera del Pcus sino all'ultimo congresso, e dal suo aiutante personale, Cerniaev. Lo speaker del Tg non ha aggiunto nulla a corredo delle immagini. Ma tutti gli osservatori hanno convenuto nel registrare una evidente freddezza a cominciare da Gorbaciov il quale invece era reduce da un incontro con una delegazione di parlamentari statunitensi, capeggiata dal senatore Robert Dole, e durante il quale era apparso sorridente, divertito, pronto alle battute. Nella stessa giornata la Tass, dopo aver annunciato l'arrivo a sorpresa di Aziz a Mosca, non aveva scritto un commento in cui si lodeva a sgombrare alcune nubi di sospetto su una presunta e graduale differenziazione della posizione dell'Urss rispetto a quella degli Usa e degli altri paesi occidentali. Tra Mosca e Washington, assicura la Pravda, non esistono grandi differenze in quanto le posizioni sono più che note. Tutt'al-

più ci potranno essere delle piccole modificazioni ma la posizione sovietica è «chiar», essa «non sostiene l'aggressore» e si batte per un esito politico e non militare del pericoloso confronto. Del resto, questa posizione è rispecchiata fedelmente nel documento che il ministro Shevardnadze ha sottoscritto ieri a Tokio con il suo collega giapponese. In attesa di saperne di più dal ministro Aziz, l'attenzione ovviamente si va spostando verso Helsinki dove Gorbaciov si giungerà sabato in serata poco dopo l'arrivo di Bush. Il leader sovietico tiene molto al «faccia a faccia» con Bush che si svolgerà nel palazzo presidenziale della capitale finlandese su proposta del ca-

Baker ora propone un'alleanza militare con dentro gli arabi

Baker affaccia l'idea di una specie di Nato araba, contro Saddam e le altre crisi in agguato. Dice che «una conferenza internazionale c'è già: è in corso all'Onu», e respinge il tipo di collegamento fatto dagli iracheni tra crisi nel Golfo e crisi arabo-israeliana («Noi ci ritiriamo dal Kuwait, Israele si ritiri dai territori occupati»). Ma il fatto che una sicurezza «regionale» debba per forza essere una sicurezza araba, apre il discorso all'intero Medio Oriente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Baker ha lanciato l'idea di «una struttura di sicurezza regionale, che garantisca pace e prosperità nel Medio Oriente». Che aiuti a risolvere non solo quella nel Golfo, che ha definito «la prima crisi reale del dopo-guerra irachena», ma possa fungere da garanzia di «un ordine più stabile», disinnescare anche le altre crisi che covano sotto la cenere, stiano maturando e potrebbero anch'esse esplodere in qualsiasi momento. («Questa non è l'ultima crisi di questa natura che avremo da fronteggiare nella regione...».)

Almeno un giornale americano, il «Washington Post», aveva interpretato questa «struttura di sicurezza regionale» come una Nato del Golfo, un'alleanza militare anti Saddam Hussein che rispecchi l'Alleanza atlantica messa in piedi contro l'Urss di Stalin. Ieri Baker ha voluto esplicitamente correggere questa interpretazione. «Non abbiamo in mente nessun particolare modello tipo la Nato. Avevo detto che la Nato era riuscita a preservare la pace in Europa per 40 anni...

araba», che raccolga il consenso di una maggioranza delle nazioni arabe e non solo quello dei sovrani sauditi e degli Emirati del Golfo.

Testimoniando in parlamento per il secondo giorno di fila, davanti alla commissione Esteri del Senato ieri Baker ha ribadito ed ulteriormente precisato la «nuova dottrina» della risposta collegiale alle crisi internazionali del dopo-guerra fredda che aveva esposto il giorno prima alla Camera. Ha significativamente riscosso - lui rappresentante di un'amministrazione repubblicana - un plauso appassionato da parte dei democratici più liberali, mentre le domande più insidiose gli sono venute da parte dei repubblicani più conservatori e di destra.

L'ultra Jesse Helms ad un certo punto ha persino fatto tirare fuori in aula un enorme cartello con una carta geografica dell'Irak con su indicati tutti gli obiettivi di un attacco «chirurgico» da condurre con i missili Tomahawk. Ma Baker ha risposto insistendo invece sulla necessità che «il popolo americano comprenda che ci vuole una dose di pazienza per poter risolvere la crisi in modo pacifico», che al momento gli Usa puntano sull'attuazione delle sanzioni economiche e che «ci vorrà un po' di tempo prima che queste sanzioni siano efficaci».

Democratici «colombe» e liberali slegatati come Patrick Moynihan e Tom Biden hanno espresso, a tratti con commozione oltre che con foga, la propria approvazione degli

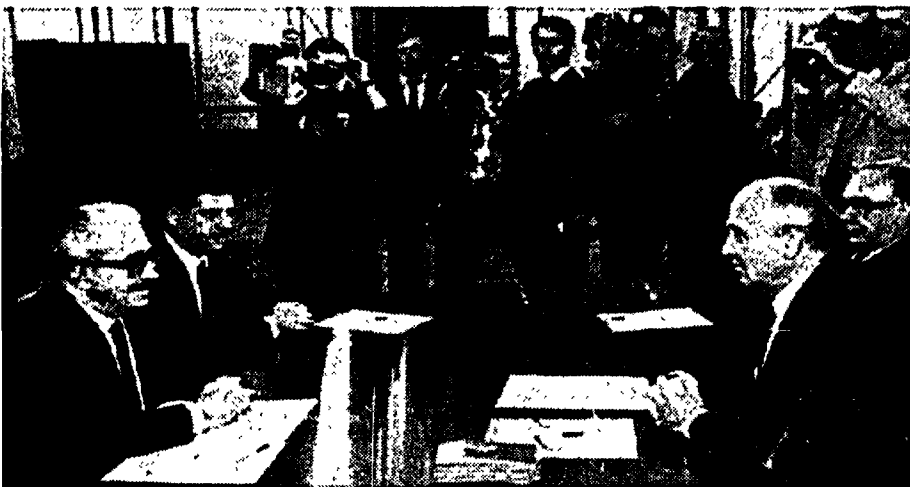
orientamenti di politica estera espressi dal segretario di Stato di Bush. Biden lo ha ringraziato per «il modo saggio in cui lei ha resistito alla nozione suggerita da alcuni, di un nostro attacco unilaterale». Dodd e Moynihan lo hanno lodato e gli hanno riconosciuto il «merito storico» di aver ridato funzione all'Onu a 45 anni dalla sua fondazione.

In risposta ad una domanda insidiosa di un parlamentare molto filo-israeliano (il senatore Cohen) che auspicava che il presidente Usa a Helsinki respinga l'idea che ci debba essere una «soluzione comprensiva» per il medio oriente, una sorta di messa sullo stesso piano della crisi nel Golfo e del conflitto arabo-israeliano, cioè dica no alla proposta di una

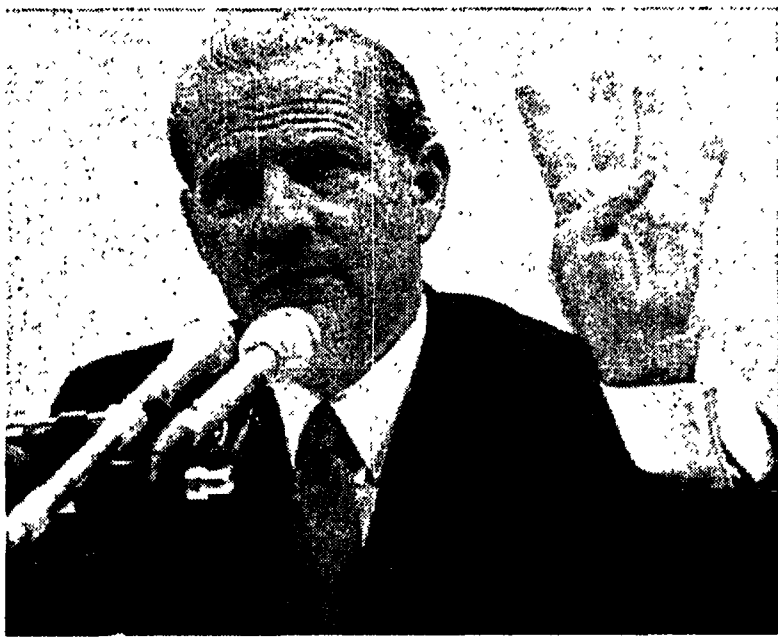
conferenza internazionale anticipata da Shevardnadze, Baker ha risposto che «una conferenza internazionale sulla crisi nel Golfo persico c'è già: si sta svolgendo a New York al consiglio di sicurezza dell'Onu e in quella sede abbiamo avuto cinque risoluzioni unanimi su quel che va fatto e sugli obiettivi da perseguire». «Quanto al suggerimento ve-

nuto un paio di settimane fa da Saddam Hussein di legare la questione israeliano-palestinese e il problema del Golfo persico, sapete benissimo quanto poco la prendiamo in considerazione» ha poi aggiunto, facendo estrema attenzione a non mettere in uno stesso fascio proposte che possano venire dai Sovietici, o da altri «mediatori» arabi come il re di Giordania (o lo stesso leader dell'Olp) con la strumentale formulazione della connessione fatta dal dittatore di Baghdad.

La cautela con cui Baker ha scelto le parole non viene solo dal fatto che non può dire no a priori ad eventuali proposte che potrebbero venire fatte a Bush da Gorbaciov a Helsinki. Viene probabilmente anche da una considerazione più di fondo e più generale. Se la prospettiva «Nato mediorientale» dovrà davvero svolgere un ruolo anti-crisi, per la stabilità «duratura» nella regione, dovrà essere in buona misura, piaccia o non piaccia a Israele, una «Nato araba» (o per essere più precisi una Nato islamica). Non potrà limitarsi ai Sauditi e qualche altro accomodate principe del petrolio ma dovrà avere una cooperazione da parte come Turchia, Egitto, Siria, Giordania (possibilmente senza che questi debbano pagare un prezzo al fondamentalismo islamico fomentato da Baghdad). Ma di un'alleanza di questo genere di per sé estende il problema della ricerca di un compromesso all'intero Medio Oriente.



Il presidente sovietico Gorbaciov incontra il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz. In basso, il segretario americano Baker spiega il suo piano in 4 punti sul Medio Oriente



Urss e Giappone d'accordo: Saddam si ritiri

Appello comune dei ministri degli Esteri sovietico e giapponese perché Saddam Hussein si ritiri dal Kuwait e vengano attuate le risoluzioni dell'Onu. È la prima volta che c'è una iniziativa del genere: un segnale importante per il dialogo politico completo tra Giappone e Urss. Ma non tutto è già risolto: tiepida reazione alla proposta di Shevardnadze per la conferenza sulla sicurezza in Asia.

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

TOKIO. La crisi del Golfo ha spinto in avanti i tempi del riavvicinamento politico tra Unione Sovietica e Giappone. I due paesi tra i quali esistono relazioni diplomatiche, scambi commerciali, rapporti di affari, ma non un trattato di pace vero e proprio, ostacolato da una spinosissima e irrisolta

questione di «territori del Nord» contestati. Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze è venuto nella capitale giapponese con il compito di preparare l'arrivo di Gorbaciov e di verificare i passi in avanti fatti dal «gruppo di lavoro misto» sulle isole contestate. Ma la discussione sulla sorte delle Kurili impegnerà la giornata di oggi. Ieri Shevardnadze e Taro Nakayama hanno discusso dei punti caldi della situazione mondiale e qui c'è stata la mossa che naturalmente non ha precedenti. Per la prima volta nella storia del dopoguerra i ministri degli Esteri dei due paesi hanno firmato un comunicato comune e lo hanno fatto per assegnare all'Onu il compito primario di risolvere i conflitti regionali e per chiedere a Saddam Hussein di ritirare le truppe dal Kuwait, liberare gli ostaggi, ripristinare la libertà di azione delle ambasciate.

za per uscire dallo stallo che si è creato nel Golfo. Qui a Tokio non si è giunti a tanto, anche se il ministro sovietico ha ribadito la posizione dell'Urss. Ma con il comunicato comune l'Unione Sovietica ha allargato il fronte dei paesi che cingono di assedio diplomatico Saddam Hussein. E da parte loro i giapponesi sono usciti da quella situazione un poco angusta nella quale si erano cacciati in questi giorni quando a Tokio si è discusso solamente su come rispondere alle pressioni americane che chiedevano concreti aiuti per le truppe inviate nel Golfo. Il 29 agosto il premier Kaifu era riuscito a varare un «pacchetto» di misure prevedendo un sostegno finanziario ai rifugia-

delle concrete proposte in dettaglio, quali, ad esempio, lo scambio di osservatori militari e l'avvio di un dialogo sulla «sicurezza». Ma la reazione giapponese è stata piuttosto tiepida anche se alla fine è stato formalizzato l'avvio di un periodico lavoro di consultazione a livello di alti funzionari del ministero degli Esteri. «In effetti - ha replicato Nakayama a Shevardnadze - in Asia non abbiamo la stessa situazione o le stesse condizioni che ci sono o ci sono state in Europa». Comunque il ghiaccio è stato rotto e molto di più si muoverà in vista della venuta di Gorbaciov: cosa che dovrebbe accadere nella primavera prossima.



Spese per lo scudo Brady ieri a Parigi

Il segretario americano al Tesoro Nicholas Brady (nella foto) ha incontrato ieri a Parigi il ministro degli Esteri francese Roland Dumas nel corso del giro di visite che sta compiendo per ottenere dalla comunità internazionale contributi finanziari per sostenere l'impegno militare Usa nel Golfo o altri destinati ai paesi che pagano le conseguenze dell'embargo all'Irak. I due ministri si sono detti soddisfatti al termine dei colloqui nel corso dei quali non sarebbe stato tuttavia affrontato il problema del «contributo» finanziario francese. Dumas ha ribadito che la Francia intende approfondire la questione degli aiuti agli altri paesi nell'ambito della Cee.

Ostaggi in Irak napollitano a colloquio con De Michelis

La crisi del Golfo e in particolare la questione degli ostaggi, tra cui i tecnici italiani trattenuti dagli iracheni da Kuwait City a Baghdad, è stata al centro dei colloqui avuto ieri da Giorgio Napolitano ministro degli Esteri del governo ombra del Pci con il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. «Bisogna sostenere con la massima partecipazione umana e determinazione politica - ha affermato Napolitano al termine dell'incontro - la richiesta del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che sia pienamente restituita la libertà di movimento a tutti gli stranieri bloccati dalle decisioni illegittime del governo iracheno. Bisogna esercitare in questo senso ogni possibile sforzo in un rapporto di stretta collaborazione con le famiglie degli italiani che si trovano in questa drammatica situazione».

Cuperlo (Fgci): «Più forte il ruolo dell'Onu in Medio Oriente»

Il segretario della Fgci Gian-Cuperlo è tornato ieri sui principali aspetti della crisi del Golfo. Dopo aver ribadito la condanna del regime iracheno e la richiesta del ritiro dal Kuwait, Cuperlo ha affermato che dopo la pace acquistata maggiore forza. Cuperlo sottolinea quindi la necessità di affermare la centralità dell'Onu attraverso l'applicazione di tutte le sue risoluzioni comprese quelle che riguardano il ritiro di Israele dai territori. La Fgci chiede quindi la drastica riduzione di tutte le presenze militari straniere nell'area, il riequilibrio progressivo delle forze impiegate. In questo quadro il controllo e il coordinamento delle forze va affidato agli organismi dell'Onu.

Usa noleggiavano un mercantile sovietico per i marines?

Un nuovo frutto della distensione tra est e ovest potrebbe essere il noleggio da parte degli Stati Uniti di un grande mercantile sovietico per il trasporto di mezzi militari in Arabia Saudita. Un portavoce della Marina americana ha risposto ad una richiesta di trasporti marittimi da noleggiare avanzata nelle ultime settimane dal Pentagono, tra le varie offerte c'è stata anche quella di una nave «roll-on roll-off» battente bandiera sovietica. «Non abbiamo ancora preso alcuna decisione - ha detto il portavoce - e non c'è nulla che faccia pensare che il contratto di noleggio venga firmato, ma neppure nulla che lo faccia escludere». Il governo americano ha finora noleggiato trenta navi; solamente otto erano americane.

Negli Emirati truppe egiziane, marocchine e siriane

Gli Emirati Arabi Uniti hanno ricevuto «per rafforzare la capacità di difesa» rinforzi di truppe dall'Egitto, dalla Siria e dal Marocco. Fonti degli Emirati sottolineano che si tratta di un'iniziativa «fraterna» ma non precisano la consistenza dei rinforzi. I tre paesi hanno inviato truppe anche in Arabia Saudita. Gli Emirati hanno fatto sapere recentemente di essere disponibili ad ospitare anche truppe americane e francesi della forza multinazionale.

Baker lunedì a Bruxelles dai ministri dei paesi Nato

Il Segretario di Stato americano James Baker incontrerà i ministri degli Esteri della Nato lunedì prossimo a Bruxelles all'indomani del vertice tra Bush e Gorbaciov. In quella occasione Baker riferirà sull'esito dei colloqui di Helsinki sulla crisi del Golfo. I ministri degli Esteri dei paesi Cee riferiranno dal canto loro sull'esito del consiglio straordinario in programma per domani a Roma e che ha all'ordine del giorno il problema degli aiuti alla Giordania e all'Egitto.

«Benzina dall'Irak scontatissima» Tutti in fila È uno scherzo

«Benzina irachena scontata del 30 per cento». Il cartello alliso ad una stazione di servizio di Colonia ha attirato centinaia di automobilisti che si sono messi in fila. Secondo il benzinaio il carburante era giunto da Baghdad su una petroliera sfuggita all'embargo. Ma era tutto uno scherzo. Una candid camera ha filmato la scena e gli automobilisti si sono visti con sorpresa alla televisione.

VIRGINIA LORI

Le italiane liberate e giunte ieri ad Amman sono quasi tutte sposate con arabi

AMMAN. Stone comuni, donne italiane che hanno sposato uomini arabi conosciuti frequentando le nostre università e oggi accumulate da un unico destino, la liberazione dall'Irak. La maggior parte delle donne giunte ieri ad Amman dalla capitale irachena sono infatti mogli di cittadini arabi. Tranne in un caso i mariti sono rimasti in Irak e Kuwait e, non avendo limitazioni in quanto cittadini dei paesi arabi raggiungeranno le famiglie nei prossimi giorni. All'arrivo nella capitale giordana hanno conversato con i giornalisti raccontando storie simili, e cioè l'incontro con i futuri mariti nelle università italiane di Perugia, Roma e Milano. I mariti sono cittadini giordani egiziani e libanesi che dopo aver studiato nel nostro paese hanno trovato lavoro come medici, ingegneri e avvocati in Kuwait.